



◆ **Sul tema degli organismi geneticamente modificati rientrano i contrasti all'interno dell'esecutivo**
Confermata la linea espressa martedì da Amato

La «bioprecauzione» mette tutti d'accordo

Governo più sereno

Esultano i ministri verdi dopo il vertice a quattro
Pecoraro Scanio: «Sono passati i criteri restrittivi»

ROMA Pace fatta tra i ministri del governo Amato sulle biotecnologie. È il risultato della riunione che si è svolta al ministero delle Risorse Agricole tra Alfonso Pecoraro Scanio, il ministro dell'Ambiente Willer Bordon, quello delle Politiche Comunitarie Gianni Mattioli, contrari ai cibi transgenici e il loro collega della Sanità Umberto Veronesi. «Nella riunione - si legge infatti in una nota diffusa al termine da Pecoraro Scanio - confermando le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Giuliano Amato, i quattro ministri hanno ribadito che il governo adotta i principi di precauzione e i criteri restrittivi davanti alla clonazione umana, alla brevettabilità della vita e alla sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche per il periodo di contaminazione (che concerne anche la moratoria delle sperimentazioni e coltivazioni di organismi geneticamente modificati)». «Il governo - si legge ancora nella nota - promuove inoltre l'agricoltura di qualità, l'etichettatura di processo, il benessere animale, elementi essenziali di un sviluppo fatto di qualità oltre che di quantità». «La posizione del governo è lineare - ha sottolineato Pecoraro Scanio - Ci siamo anche spinti oltre inserendo il benessere animale tra i punti qualificanti».

Per quanto riguarda la sospensione della commercializzazione di sette organismi geneticamente modificati, Pecoraro ha spiegato che la competenza è del ministro Veronesi: «Veronesi ha detto che sta procedendo, speriamo di darvi presto buone notizie». «In meno di un'ora abbiamo raggiunto un accordo con una posizione chiara e unitaria che smentisce l'immagine di un governo sbrindellato», ha osservato al termine dell'incontro il ministro dell'Ambiente Bordon. «L'accordo è chiaro, esplicito e stretto. Il prossimo appuntamento sarà al Consiglio dei ministri», ha aggiunto il titolare delle Politiche comunitarie Mattioli. A suo giudizio, «la preoccupazione di eventuali ricorsi alla Corte di Giustizia è insostenibile e strumentale in quanto il principio di precauzione è ormai parte del

diritto internazionale». «A Veronesi abbiamo ribadito che la nostra contrarietà - ha specificato Pecoraro Scanio - riguarda le biotecnologie in agricoltura ma non le applicazioni in campo medico: all'insulina transgenica, ad esempio, noi diciamo dis».

«Il primo obiettivo è quello di proteggere cittadini, ambiente e biodiversità e, per questo motivo, il ministero della Sanità «sta predisponendo gli atti per l'istituzione presso l'Istituto superiore di sanità di un osservatorio per il monitoraggio degli effetti a medio e lungo termine delle biotecnologie sulla salute umana». Lo afferma il ministro Veronesi, rispondendo al question time della Camera. L'attuale elemento di novità, ha rilevato il ministro, «è la dichiarazione della Commissione europea per voce della commissaria Wal-

stroem e del presidente Prodi circa la valutazione di elementi che consentano di assumere una posizione obiettiva che, tutelando salute e ambiente, non precluda all'Europa di partecipare alla pa-

ri con gli Usa allo sviluppo scientifico». «Le proposte della Commissione europea, quando perverranno formalmente - sottolinea il ministro della Sanità - andranno valutate nel merito con una verifica puntuale dei testi che saranno sottoposti alle valutazioni degli Stati membri». Sempre in tema di tutela alimentare e biotecnologie, Veronesi ha infine ricordato che il ministero «si è fortemente adoperato per la creazione di un organismo di controllo europeo, un'Autorità garante sugli alimenti commercializzati, per la cui sede è stata candidata la città di Parma».

Gloria Buffo, esponente della Sinistra Ds, invita il Centrosinistra a prendere posizione in materia di biotecnologie. «Il principio di precauzione - osserva Gloria Buffo - nel caso delle biotecnologie è un obbligo sociale e civile».

L'INTERVISTA

Città di Castello, il sindaco non dice no

«Però servono le garanzie scientifiche»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «No alle culture transgeniche» dicono i sindaci di 44 comuni italiani. E sull'Ogm (organismi geneticamente manipolati) invoca cautela il primo cittadino di Città di Castello, Adolfo Orsini. Non vi sono culture transgeniche nel suo territorio, anzi vi è una delle più importanti aziende di produzione «biologiche» farmaceutiche. Non è quindi per allarmismo che nei mesi scorsi il consiglio comunale ha approvato una delibera che mette al bando le produzioni «biotec». «Ma non facciamo una crociata ideologica. È un problema serio, che va affrontato senza superficialità» afferma il sindaco, che è soddisfatto del «principio di precauzione» ribadito dal governo, vuole chiarire la sua opinione. Sindacici dica la sua...

«Il problema delle biotecnologie ha diverse sfaccettature. Un conto è se lo si affronta dal punto di vista ideologico, un altro da quello scientifico, un altro ancora se lo si guarda dal punto di vista sociale e umanitario. Non convino che vada scartato l'approccio ideologico, perché non ci fa guardare alla prospettiva e al futuro. Restano gli altri due aspetti, quello scientifico e quello sociale e umanitario. Non sarei del tutto contrario alla produzione degli Ogm se ci fossero tutte le garanzie per la salute dei cittadini. Per questo va favorita al massimo la ricerca scientifica. Ottenuta questa garanzia non vedo perché non si debba

sperimentare questa opportunità. È un giudizio che lego all'altro effetto, quello sociale e umanitario. Perché con queste garanzie, l'utilizzo dei prodotti Ogm può aiutare a risolvere problemi antichi, come la fame nel mondo».

C'è chi dice che senza una diversa politica dei brevetti, ora in mano a poche multinazionali, resta debole la possibilità di un uso umanitario delle biotecnologie... «Per questo credo sia necessario arrivare ad un governo mondiale di questa materia che eviti gli arricchimenti indebiti di pochi e che dia il massimo di garanzie a tutti. Del resto parliamo di globalizzazione dell'economia, ma senza

«Nessuna crociata
Un'opportunità
da sperimentare
ma va favorita
al massimo
la ricerca

chimenti indebiti di pochi e che dia il massimo di garanzie a tutti. Del resto parliamo di globalizzazione dell'economia, ma senza

LA PROVOCAZIONE

Che fine faranno le radici culturali degli orti?

RENATO VERNINI *

Il Consiglio Comunale di Montecompatri approvò oggi lo Statuto che, tra l'altro, dichiarerà la nostra cittadina «Comune antitransgenico». Certo, in un mondo immerso nella new economy, nell'era della globalizzazione, la notizia «Montecompatri Comune contro gli alimenti di origine transgenica» potrebbe apparire grottesca. In effetti, quando, in attesa dell'approvazione dello statuto, ho sottoposto all'attenzione del Consiglio Comunale l'odg che dichiarava il nostro piccolo paese «antitransgenico», qualcuno mi ha obiettato che ci comportavamo come gli indiani che rifiutavano la ferrovia. Può darsi. Intanto, però, non siamo soli, si è costituita una rete di comuni che fonda proprio sulla autodeterminazione delle comunità locali la

linea di trincea contro un processo del quale tutti conosciamo la pericolosità. Ma al di là del motivo principe legato alla tutela della salute dei cittadini e sul quale le grandi intelligenze contese dai media si stanno esprimendo generosamente in questi giorni, credo che questa battaglia sugli OGM possa significare, per le piccole comunità rurali, la volontà di riappropriarsi di quelle tradizioni che non sono solo agricole e alimentari e che hanno segnato la storia centenaria dei nostri paesi. Qualche anno fa ho fatto un esperimento: ho portato ai bambini delle scuole elementari diverse qualità di fichi, a Montecompatri, come a Rocca Priora, come a Zagarolo ogni tipo di fico ha un nome, ci sono i Felliciani, i Settembrini, le ficora di S. Pietro, le ficora con la goccetta... già allora per i ragazzi i diversi fichi erano «il fico». Tutti comprendiamo cosa significherà per la cultura di un piccolo paese l'av-

vento del «fico mondiale», bello, della giusta consistenza, del giusto sapore, dalla forma perfetta, dal profumo identico a Tokyo come a Mosca come a Montecompatri. La perdita di ogni biodiversità presenta un aspetto legato proprio alla concretezza della vita quotidiana: una piccola comunità, composta da piccoli agricoltori, da cittadini che conservano il pezzettino di orto deve anche interrogarsi sulla incidenza che avrà sulle proprie abitudini l'odg meccanico innestato dalla «brevettabilità» degli OGM. Il rischio, ancora maggiore, è che il sistema di produzione prossimo finirà con l'essere contrassegnato dal potere incontrastato dei detentori delle «sementi». Una ulteriore variazione ed evoluzione sul tema del capitalismo, ma di straordinaria efficacia.

*Consigliere Delegato Tutela Ambientale del Comune di Montecompatri

I ministri Umberto Veronesi, Sanità, Willer Bordon, Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, Agricoltura e Gianni Mattioli, Politiche comunitarie, durante la riunione di ieri

Ansa

GLI INTERVENTI
«Alta qualità»
Botta & risposta
sui parametri

Non basta un livello basso di carica batterica per fare latte di «alta qualità», Roberto Rubino, che invoca - giustamente - una corretta informazione per il consumatore, nell'intervento su l'Unità di ieri (19.07.2000), ne fa invece di cattiva.

Infatti, la dizione «latte fresco di alta qualità», introdotta dalla legge 169/89 e dal Dm 185/91, prevede una serie di prescrizioni e di parametri che coinvolgono tutta la filiera produttiva, sia per quanto riguarda i metodi di produzione che i parametri qualitativi del latte alla stalla. Il latte di «alta qualità» proviene da aziende agricole che hanno ottenuto una specifica autorizzazione, in conformità a determinati requisiti strutturali e della mandria; il latte, tra l'altro, deve essere avviato al confezionamento entro 48 ore dalla mungitura, a garanzia della «freschezza».

Le caratteristiche qualitative richieste interessano non solo gli aspetti igienico-sanitari, ma anche, ad esempio, il tenore di proteina e di materia grassa, caratteristiche che sono salvaguardate da una pastorizzazione condotta in modo tale da ridurre al minimo la perdita di sostanze nutritive nobili (vitamine, ecc.).

Vi pregherei dunque di pubblicare questa precisazione, nell'interesse dei consumatori e della filiera del latte alimentare di alta qualità. Con un caloroso augurio per una felice soluzione delle vicende de l'Unità, abbiate i miei migliori saluti.

DIEGO BALDUZZI
direttore Ass. Interp. Produttori Latte Bovino, Milano
email: aiplbbs@tin.it

Ringraziando Diego Balduzzi per il suo intervento e per gli auguri che fa al nostro giornale, non possiamo esimerci dal pubblicare una breve replica di Roberto Rubino, certi che il confronto e il dibattito sui temi dell'alimentazione portino ad accrescere conoscenza e consapevolezza nei consumatori.

Cara Balduzzi, non posso che confermare quanto scritto nell'articolo; per altro le sue affermazioni in qualche modo consolidano quanto da me asserito: il latte di «alta qualità» è un latte con una bassa carica batterica. La qualità è un'altra cosa e non si misura certo con il contenuto in grasso e proteina. Quello che conta è la qualità di quel grasso e di quelle proteine, oltre che di altri elementi. A questo proposito è disponibile una ampia bibliografia - che posso metterle a disposizione - e che mette in evidenza come ci sia una stretta relazione tra sistema alimentare e qualità del latte. Per esempio, negli allevamenti al pascolo, il contenuto in antiossidanti, in acidi grassi insaturi, in vitamine, in acido linoleico coniugato è molto superiore a quelli dei sistemi stalli, mentre il contenuto in colesterolo è inferiore. Guarda caso, però, in Italia gli allevamenti alla stalla producono latte di «alta qualità», mentre quelli al pascolo, di montagna, producono un latte considerato di scarsa qualità, quasi fuorilegge. Un bel paradosso su cui meditare.

ROBERTO RUBINO
e-mail: iszbella@sintesi.net

Non voglio parlare di biotecnologie nell'agroalimentare in senso stretto, ma di *agricoltura e natura*. Parole che, quando vengono accostate, suscitano interrogativi, emozioni, conflitti. Personalmente, sul piano intellettuale e anche emotivo, mi sento in una posizione di «confinare» e rischio a partire da essa. Nella realtà, faccio un mestiere - vicepresidente di un'associazione di cooperative agroalimentari - che mi colloca dentro una parte di questa complicata relazione: l'agricoltura.

E sono convinto che il mio mestiere può e deve essere costantemente «ridefinito», come dimostra la storia dell'evoluzione dell'agricoltura e della professione agricola. La considerazione dalla quale parto è che l'evoluzione delle politiche pubbliche (che tanta parte hanno avuto nel determinare assetti economici e comportamenti sociali nell'imprenditoria agricola italiana ed europea) e l'evoluzione delle tipologie relazionali tra i consumatori e il cibo (cibo-nutrizione / cibo-soddisfazione) costituiscono, nella società contemporanea (di massa e, contemporaneamente, ad alta segmentazione) una vera «rivoluzione». Ormai, la società civile va concretizzando (in forme anche contrastanti di avvicinamento e/o repulsione)

L'INTERVENTO

Biotecnologie, il governo sia neutrale e non «parte»

una progressiva irruzione nei «fatti nostri» del perimetro proprio dei luoghi di produzione dei beni alimentari, cioè delle imprese. L'impresa è dunque continuamente sottoposta ad una valutazione sociale, in base alla quale è chiamata a rilegittimarsi.

In forza di cosa l'impresa agricola può essere soggetto-oggetto di questo negoziato sociale? Parto dal principio di responsabilità e arrivo ai diritti. Considero il secolo che si apre ancora profondamente caratterizzato sul fronte dei diritti, individuali e «collettivi» (organizzazione e rappresentanza), anche e soprattutto nel quadro di una crescente «globalizzazione» delle relazioni economiche e sociali. Il cosiddetto «popolo di Seattle» (che non considero tale, bensì un insieme di esigenze e di domande) conferma che la conflittualità del secolo globalizzato si strutturerà intorno ai diritti.

Ritengo, dunque, un compito urgente (anche dal punto di vista di una precisa opzione politica, quella della sinistra riformatrice) inserire tra i diritti di cittadinanza anche il

diritto all'impresa, sia quella tradizionale (old economy) sia quella innovativa (new economy). Questo inserimento/riconoscimento non è scontato e dovrà essere negoziato. Per questo sottolineo che l'impresa (e questa vale per tutti i settori) deve assumere come sua, normale missione la produzione di «esternità»: ambiente, sicurezza, salute, lavoro. Il negoziato si realizza sul versante della produzione di «esternità» la cui base giuridica sta nei diritti di cittadinanza (comprensivi del diritto all'impresa).

E, a questo punto, dopo avere, in un certo senso, fatto i conti con il mio mestiere che sta dentro la prima parte (Agricoltura), passo alla seconda (Natura). Confesso che quando sento questa parola ho qualche brivido. In nome della «natura» sono state inferte all'uomo anche tante sofferenze. Recentemente Stefano Nespor (membro della Environmental Law Network International e direttore della Rivista Giuridica dell'Ambiente), afferma. «La religione ha sempre detto che la natura non si tocca, ma per nostra fortuna è stata

ampiamente toccata, consentendo una vita con maggiore benessere per molta gente. Condivido molto l'approccio praticato dai ricercatori, che si accostano alla complessità del sistema agro-pastorale consapevoli delle sue differenti percezioni da parte dei diversi soggetti: l'agronomo, lo zootecnico, il sociologo, l'ecologo e, infine, da parte dell'indagine interdisciplinare, la sola in grado di cogliere la complessità del sistema».

Ma torno subito all'economia, per chiamare in causa la Politica (la maiuscola non è, ovviamente, casuale). Proprio dal punto di vista della durezza del confronto reale e tra le componenti di un sistema «agricoltura-natura», faccio derivare la domanda di Politica: cioè di una mediazione e/o di una negoziazione permanente. Non invoco, quindi, né il principio, né il demiurgo, ma la negoziazione politica, nella quale ci sia - ci deve essere - spazio per un interlocutore neutrale. Non dico agnostico. Dico che l'interlocutore «Governo» deve essere nel cuore della negoziazione, ma non deve essere una

parte. Traduco per la quotidianità di questi giorni: un ministro dell'Agricoltura può anche essere un ambientalista (personalmente non ritengo che questo possa essere un mestiere di per sé), ma se e quando accetta di fare il ministro dell'Agricoltura deve sapere che sta accettando non di entrare in campo per fare gol, ma per tentare di fare l'arbitro, sulla base di regole che altri livelli di negoziazione (il legislativo) hanno stabilito e/o possono nuovamente stabilire. Se, invece, anch'egli gioca la partita per fare gol, allora viene meno una funzione decisiva per lo svolgimento della «competizione»: quell'insieme diversificato delle percezioni che configurano il sistema viene stravolto. E non ci sarà più né conservazione della natura, né evoluzione dell'agricoltura: né un'ipotesi di ritorno al passato né la costruzione equilibrata di un futuro amico dell'uomo e, perciò stesso, non nemico della natura.

MARIO CAMPLI
Vicepresidente Anca-Legacoop
Presidente Comitato Generale
Cooperazione Agricola Ue

Un passo importante

La legge sull'Associazione di promozione sociale passa in «Redigente»

Ora tocca al Parlamento

Chiediamo il massimo impegno
perché venga approvata
questa buona legge
che valorizza senza assistenzialismi
la partecipazione autonoma
la coesione sociale, la ricchezza civile
la cittadinanza attiva e solidale
l'autogestione democratica

Contiamo sull'impegno di tutti per il miglioramento di quei punti - come l'articolo 20 bis - che rischiano di indebolire il vero associazionismo

arci

L'Arco ringrazia quanti nel Parlamento e nelle istituzioni offrono il loro sostegno a questa legge che darà un grande contributo alla qualità della vita per tutti

